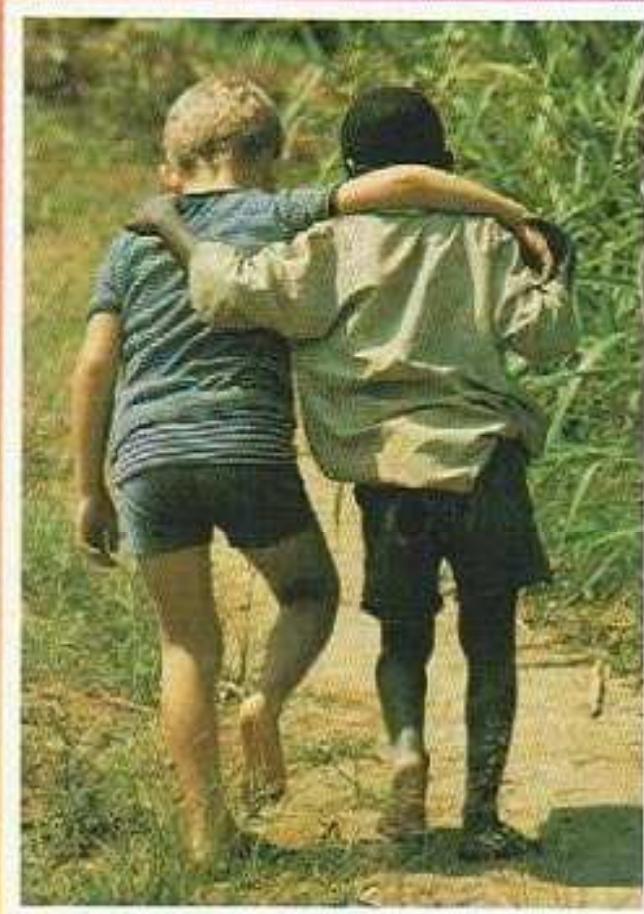


di. u. ma.

MONICA E FRANCESCO CANTINO - Corso B. Croce, 27/X - Tel. 011/3170025 - 10135 TORINO



DIAMO UNA MANO
AI MISSIONARI SMA, SUORE E LAICI
IN COSTA D'AVORIO

**GIUGNO
2001**

N° 49 - GIUGNO 2001
Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90
Direttore Responsabile e mittente
Cantino Francesco - C.so B. Croce, 27
10135 Torino - Tel. 011/3170025

49

Stampa: arti grafiche TSG s.r.l.
Via Mazzini, 4 - 14100 Asti
Tel. 0141/598516

In caso di mancato recapito restituire al mittente
il quale si impegna a pagare la relativa tariffa

"DUMA"

Diamo Una Mano

Monica e Francesco Cantino

CORSO BENEDETTO CROCE, 27

10135 - Torino

Tel. e Fax 011/3170025-011/912916

E-Mail: utc@fmail.com

DUMA 49 - Giugno 2001

Autorizz. Trib. To N° 4149 del 20/3/90

Direttore Responsabile: Cantino Francesco

*Iscritto presso l'Ordine dei Giornalisti
del Piemonte - Valle d'Aosta*

Vi vorrei dire che ...

- ◆ ... *Mi trovo sempre a Castagneto Po con mia moglie Monica e mio figlio Gianni.*
- ◆ ... *Sono contento che il Vescovo mi abbia messo qui a servire come diacono permanente.*
- ◆ ... *In questo periodo sono inviato dal parroco a "benedire le famiglie nelle case". E' un'occasione per conoscere le persone, specialmente quelle che non frequentano tanto la Chiesa.*
- ◆ ... *L'accoglienza che ho trovato, mi da la conferma che l'essere umano crede quasi sempre in Dio ... anche se a volte pensa: "Cristo sì, Chiesa no".*
- ◆ ... *Nel frattempo ho scoperto anche che la morale è un po' in ribasso ... c'è forse confusione su ciò che è buono, onesto, virtuoso.*
- ◆ ... *Così ho anche capito che con una storia fantasiosa a volte il cervello si sblocca e può cambiare direzione. Vi propongo un racconto preso da un periodico del "Movimento per la Vita" (Il fighetto 3/2001).*
- ◆ ... *E infine vi vorrei anche augurare buone vacanze...*

NUMERO "666"

Il piccolo diavolotto uscì dal vulcano dove era stato confinato negli ultimi 400 anni, dopo esser stato sconfitto da un tranquillo curato di campagna.

Dopo essersi sgranchito i muscoli e aver affilato il tridente si diresse verso la città, desideroso di vedere i cambiamenti avvenuti durante il suo esilio.

Arrivato nella metropoli vagò per le strade, osservando stupefatto gli enormi progressi compiuti dall'uomo: edifici alti come piccole montagne, carri che si muovevano senza cavalli che li trascinassero, strani abiti colorati.

Focalizzò poi la sua attenzione sulle anime delle persone che incrociava. I loro sentimenti, i vizi e le virtù non erano cambiati: amore, odio, coraggio, superbia, cupidigia, speranza albergavano nei loro cuori come nei cuori dei loro antenati.

Era tutto concentrato nei suoi mafistologici piani quando si trovò davanti a un grande palazzo di vetro, lesse la targa dorata affissa alla parete e decise di entrare nell'edificio: si era sempre interessato di scienza, aveva conosciuto Copernico, Leonardo e quel buffone di Paracelso.

- *Buon giorno, signore. Posso esserne di aiuto?* - domandò un piccolo uomo con un camice bianco -.

"Buon giorno a voi messere, vorrei conoscere quale scienza viene studiata in questo palazzo: Astronomia? Alchimia? Biologia? Magia nera?"



- No, qui alla ABC Labs ci occupiamo di ingegneria genetica -

"E ditemi, messere, cosa studia c'è di scienza?" chiese il piccolo diavolo.

- Noi ci occupiamo della modifica di geni umani e non, clonazioni, cura di malattie genetiche e qualsiasi cosa atta a migliorare le condizioni di vita dell'uomo -

"Potrebbe farmi degli esempi, temo di non capire".

- Con la clonazione un essere umano può essere duplicato e, modificandone i geni, si potrebbero ottenere esseri umani geneticamente perfetti -

"Una stirpe di super-uomini? Ma mi faccia il piacere! Fa parte della vostra natura essere imperfetti. Inoltre se si inizieranno a duplicare preti come quello con cui mi sono scontrato 400 anni fa, io dovrei chiudere bottega".

- Ma grazie alla clonazione embrionale è possibile utilizzare le cellule staminali per produrre organi sani e trapiantarli su persone gravemente ammalate che, senza un trapianto, morirebbero -

"Ma gli embrioni così muoiono" replicò risentito il diavolotto.

- E qual è il problema? -

"Ma gli embrioni non sono uomini in miniatura, non sono esseri umani anche loro?"

- Sì, ... no... o meglio, non lo sono fino a due settimane dal concepimento -

"Ma..."

- La legge è questa, la deroga numero 666/A... -

"Che vuol che me ne

faccia io dei suoi numeri e deroghe? Come faccio a sedurre al male, se voi uccidete questi embrioni senza peccato, senza nessuna colpa che mi permetta di mandarli all'inferno!"

- Signore, si calmi -

"Io non mi calmo, riferirò a sua diavoleria Satana questi strani comportamenti; voi non potete fare questo: è contro natura. Quest'idea perversa di uccidere molti uomini per salvarne un altro! Si possono migliorare le condizioni di vita dell'uomo, allungare la sua permanenza sulla terra: il progresso e la scienza sono atte a questo, ma si ricordi che la morte arriva per tutti".

- Chi vieta che noi possiamo operare liberamente, guardi il progresso come ha giovato all'umanità. La penicillina, l'aeroplano, l'energia atomica hanno migliorato la vita dell'uomo - urlò l'ometto. - La scienza non deve avere limiti, chi ci può vietare la sperimentazione in tutti i campi? -

"L'etica, la morale... Dio".

- Dio non esiste -.

"Dio esiste, purtroppo. E se te lo dico io, ti puoi fidare".

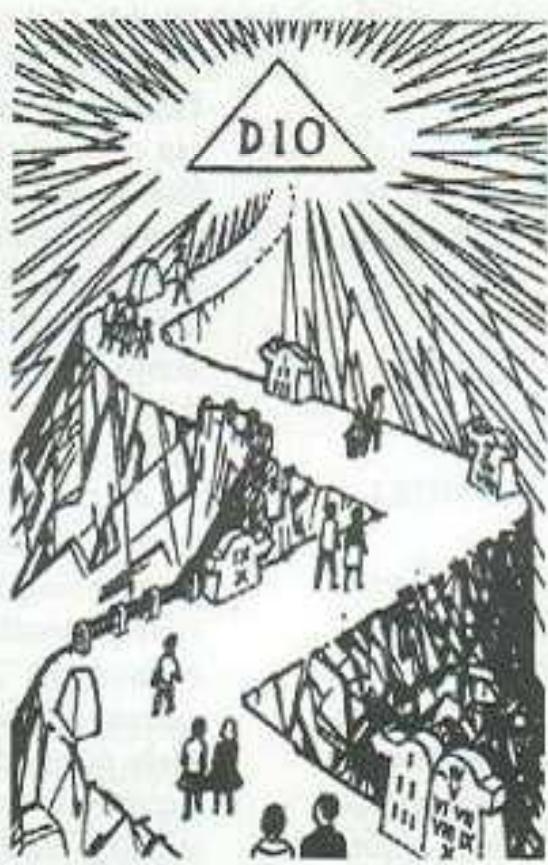
- Lei è un ignorante che mi ha snuffato con le sue cretinate, se ne vada o chiamo la sicurezza -.

Il diavolotto traumatizzato si incamminò verso l'uscita, strisciando il tridente per terra.

- A mai più rivederci - urlò l'ometto paozzato.

Il diavolotto si voltò, lentamente.

"Fossi in lei, non ne sarei tanto sicuro".



Cari amici,

P. Vito Girotto ha lasciato il posto a P. Dario Dozio nella Missione di San Pedro. P. Dario è nato il 22/9/1955. Originario della diocesi di Milano. Ordinato nel 1980. Appena arrivato a S. Pedro in febbraio ci scriveva: ... "Tra non molto prenderò il posto di P. Vito Girotto che ha lavorato qui per quasi 10 anni e ora si prepara ad andare a Tabou. Non sono solo: con me c'è p. Walter Maccalli e p. Joseph Morendeau. Poi ci sono anche 4 suore "Ancelle di Gesù Bambino", di Venezia, lo sono l'ultimo arrivato e un po' alla volta mi sto ambientando. Ho già sistemato la mia camera, preso contatti con vari gruppi parrocchiali e dato un rapido sguardo alla cartina geografica per situare i circa 60 villaggi in foresta".

Quanti missionari abbiamo ospitato in queste pagine del Duma ... e quante cose belle ci hanno donato. Non finiremo mai di ringraziarli. Anche con P. Dario inizia una nuova storia, così ne approfittiamo per ringraziarlo già per questo primo articolo, nella speranza che ne seguano tanti altri.

PADRE DARIO DOZIO

DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA (...finito chissà come in città)

Non so ancora come ho fatto ad arrivare a San Pedro. A volte mi chiedo se è proprio vero: io che ho sempre amato i grandi orizzonti della savana e la vita semplice e libera nei villaggi del nord, eccomi apprendista "missionario di periferia" in una grossa città. Chissà se riuscirò ad abituarmi a questo mondo così diverso.

Vita quotidiana

Alla mattina, appena sveglio, mi aspetto ancora di sentire il canto del gallo e i colpi di mortaio delle donne che macinano la manioca. Invece ecco i claxon delle macchine e le urla del vicino che litiga con la moglie; se poi mi affaccio alla finestra, vedo solo il muro grigio della casa addossata alla missione... Quando esco e devo attraversare l'asfalto, mi tocca sempre aspettare un buon momento e pregare perché il traffico si calmi un po'; poi faccio un atto di perfetta contrizione e mi lancia tra i taxi che a certe ore sembrano impazziti: la caccia al bufalo in confronto era un gioco da ragazzi! Di notte invece entrano in azione i grossi apparecchi radio che cantano a tutto volume: ho contato almeno dieci bar qui attorno e nei fine settimana lavorano fino all'alba. Così nel giro di tre mesi sono diventato espertissimo in canzonette africane e se non c'è un po' di chiasso nei paraggi, anche la mia stanza sembra vuota e non riesco a pigliar sonno.

Il re è nudo

Finalmente ho trovato Kwassi. Sapevo che era ospite del figlio, impiegato al porto di San Pedro; ma qui nessuno conosceva il Capo Cantone. Anch'io non l'ho riconosciuto subito, forse perché sono passati ormai sei anni da quando mi salutava dal suo trono, con tanto di corona in testa, mantello dai mille colori e tutti i notabili seduti accanto. E ora che indossa una maglietta con la scritta "BEVI GUINNES", mi sembra uno scolareto che non ha fatto i compiti. Eppure lui è un re "Abren" molto importante: al villaggio, quando si celebrava la festa degli "ignami", dovevo togliermi le scarpe e osservare un complesso ceremoniale prima di avvicinarlo. Ma stasera non occorrono tante parole per capire il suo disagio; anche il kulango mi esce a stento. "Mon père, cosa sarà dei nostri ra-

gazzi?" - è tutto quel che riesce a dirmi. Chi non ha vissuto al villaggio, non riesce a capire a fondo la sua amarezza. Solo i suoi occhi nerissimi riflettono un resto della fiera regale che ricordavo.

Linguistica applicata

"Ayooka ka ka", "anyioo", "o gua lo", "afonha"... ma quanti modi ci sono per dir buon giorno? "Pussa barka", "anikye"... non riuscirò mai ad imparare qualcosa in questa babilonia! Pensare che avevo sempre sostenuto l'importanza della lingua locale e non capivo come si potesse stare tanti anni in missione parlando solo francese. Invece eccomi qui incapace di balbettare qualcosa di africano nel mio quartiere, con il complesso profondo di non poter dialogare con quanti incontro. Dio solo sa tutte le lingue che si parlano a San Pedro!

Poi è venuta Adjoua. Aveva in mano un ananas e tanta dolcezza nella voce; non so neppure in che lingua parlava, ma capivo tutto! Raccontava la gioia di essere cristiana, la riconoscenza verso i padri che l'avevano aiutata quando suo figlio era ammalato, che ora sta bene e mi aspetta qualche volta a casa sua.

Miracolo delle lingue, come a Pentecoste? Non lo so. Ma da quell'incontro ho capito quale grammatica mi devo studiare a fondo per annunciare il Vangelo nei quartieri popolari, la lingua che sentono perfettamente anche i più duri d'orecchio e di cuore. E con lo stesso entusiasmo con cui, anni fa, ripetevo i suoni strani del lessico kulango o le variazioni tonali dei suoi verbi, ora mi dedico a ripassare il linguaggio che parla direttamente al cuore. Devo dire che ho un modello eccezionale: Padre Secondo. A San Pedro tutti lo ricordano perché è stato un grande in questo genere di linguistica. Io, per ora, sono in prima elementare, ma spero proprio di arrivare, col tempo, a un piccolo diploma.

Conclusione

E chi l'ha detto che non esiste il mal d'Africa? Non so niente della Karen Blixen o delle spiagge di Malindi, ma chi viene anche solo per un breve soggiorno da queste parti, e cerca di dialogare un po' con la gente del quartiere, non è più quel di prima. Anche le baracche di legno del Bardo o le casette ammucchiate tutt'attorno alla Missione di Seweke nascondono i loro misteri.

AI BAMBINI DEL MONDO

Madre del Terzo Millennio
guarda con cuore materno
i bambini di tutto il mondo:
i bambini che giocano,
che crescono contenti,
che sorridono alla vita
e camminano nella speranza.

Abbraccia con il tuo
sguardo amoro
i bambini lavoratori,
i bambini malati,
i bambini di strada,
i bambini soli,
i bambini soldato,
i bambini feriti dalle mine,
i bambini impoveriti
dal nostro egoismo.

Accogli nel tuo cuore
i sogni di tutti i piccoli
e fa che possano realizzarli
alla luce di Gesù e del Suo Vangelo.

Prendi per mano l'intera umanità
e apri per tutti sentieri di pace,
di giustizia, di fraternità.
Amen

(da Pontificia Open Infanzia Missionaria, Roma)

Padre Vito ci scrive dalla sua nuova Missione di Tabou. Sul Duma 47 aveva asserito: "E' forse l'ultima volta che vi incontro sul Duma ..." e noi avevamo espresso il nostro dubbio rispondendo che eravamo disposti a scommettere il contrario ... beh, naturalmente abbiamo vinto la scommessa! Come si fa a non colloquiare più con un amico con cui abbiamo collaborato per dieci anni? Grazie p. Vito. A rileggerti sul prossimo Duma!

PADRE

VITO

GIROTTA

MOSAICO DI COLORI

Carissimi Amici del DUMA,
vi scrivo da Tabou dove sono arrivato nel mese di marzo. Il posto è incantevole, con una vista bellissima sul mare; questa mattina vedo uscire al largo le barche dei pescatori "fanti" (etnia locale), che avevano dotato le loro piccole imbarcazioni di una vela bianca e il loro movimento disegnava sul mare un mosaico di colori.

Ero venuto qualche altra volta a Tabou, alla Missione Cattolica, in momenti difficili in cui bisognava portare aiuto ai rifugiati della vicina Liberia, sconvolta dalla guerra e quando i "burkinabè" (emigrati del Burkina Faso) furono cacciati in massa dalle terre che coltivavano ormai da anni. Situazioni estreme in cui avevo visto superficialmente i grandi problemi di Tabou, città di frontiera, regione fertilissima, luogo di grandi contrasti.

Ora sono missionario a Tabou e a Grabo,



missione di foresta a 70 Km. dalla prima. Comincio a vedere con occhi nuovi i grandi contrasti tra le bellezze naturali dei luoghi e le situazioni di povertà che qui esistono. In Liberia la guerra è finita da tre anni ma in città a Tabou, mi dice il parroco, la metà della popolazione è costituita da liberiani che non vogliono ritornare nel loro paese perché in Liberia non c'è lavoro e niente è stato ricostruito delle vie di comunicazione: ne strade, ne rete telefonica, ne posta. Allora si preferisce vivere a Tabou vendendo piccole cose al mercato o andando alla pesca in mare.

CAPANNE BRUCIATE

Con padre Alain, il parroco di Tabou, sono andato a salutare la gente di qualche villaggio dove c'è una comunità cristiana. Nel cuore di molti stranieri c'è una grande amarezza perché tanti loro fratelli burkinabè sono stati cacciati e anche se i resti delle capanne bruciate stanno scomparendo, sommersi dalla boscaglia che riprende il suo posto dove prima abitava l'uomo, nel cuore rimane molta paura e diffidenza nei confronti dei "krumen" (etnia originaria). Quale sarà l'avvenire degli stranieri? La Costa d'Avorio ha accolto milioni di stranieri, ma ora bisogna trovare nel dialogo e con leggi chiare, una maniera di convivere nel rispetto reciproco dei popoli: è l'opinione di molti.

LA RUGGINE

Due giorni fa visitavo la scuola elementare cattolica di Tabou: ci sono circa 300 alunni che frequentano le sei classi di questa scuola che è stata costruita nel 1952, una delle prime della diocesi. Purtroppo il tetto in lamiera di cinque delle sei aule che esistono, si sta sbrecciendo a causa della ruggine: la causa

principale è la salsedine dell'oceano che si trova lì a pochi passi. **Che fare?**

I maestri e gli alunni continuano con coraggio le lezioni sperando di trovare un giorno un'anima buona che li aiuti ad avere un ambiente migliore per il loro lavoro. Le aule all'esterno si presentano male, ma all'interno sono ben decorate. Tutto intorno alla scuola l'erba è ben tagliata dai ragazzi stessi, che al pomeriggio, come in ogni scuola, fanno un po' di lavoro manuale.

Io per il momento guardo e ammiro il coraggio degli insegnanti, degli alunni e dei genitori, ma mi rendo conto che molti ambienti pubblici e privati a Tabou sono nelle stesse condizioni e che ci vogliono mezzi finanziari importanti per rifare il tetto della scuola. Mi affido alla Provvidenza, e dopo un po' di tempo passato qui non mancherò di chiedere aiuto per i bambini di questa mia nuova Missione.

ADOZIONI A DISTANZA

Ci sono una decina di bambini "adottati a distanza" che sono seguiti dalle suore di qui. Non li conosco ancora, ma cercherò di incontrarli il più presto possibile.

All'inizio della Quaresima cambiavo Missione: da San Pedro a Tabou, da parroco a curato. Perchè tutto questo? Perchè era necessario un cambiamento da parte mia, in modo che la mia vocazione missionaria fosse più esplicita, più chiara.

La Pasqua vicina mi invita a mandarvi i miei auguri più sinceri e a dirvi, carissimi amici, che al situazione a Tabou, come altrove, sarà cambiata nel cuore, con il cristo risorto e con lui guarderemo con coraggio e serenità verso un avvenire migliore. Con un saluto caro e un ricordo nella preghiera.

Un grazie di cuore per quello che fate per i bambini "adottati a distanza" di Tabou e di San Pedro.

Vostro p. Vito Giroto

LA ZUPPA DI PIETRA

Un giorno in un villaggio arrivò un uomo ben vestito che chiese a una donna qualcosa da mangiare. "Mi dispiace - disse lei - ma in questo momento non ho niente in casa". "Non si preoccupi - disse gentilmente l'estraneo - ho una pietra da zuppa nella mia borsa. Se lei la mettesse in una pentola di acqua bollente, farei la miglior minestra del mondo".

La donna cercò la pentola più grande che aveva, la mise sul fuoco piena d'acqua e raccontò il segreto della pietra di zuppa alle vicine. Quando l'acqua iniziò a bollire, già tutti i vicini si erano radunati intorno all'estraneo, che, dopo aver lasciato cadere la pietra nell'acqua, ne assaggiò una cucchiainata ed esclamò: "Deliziosa! L'unica cosa che manca sono delle patate".

Una donna subito si offrì di portargliele. L'uomo di nuovo assaggiò la zuppa e disse che era molto più buona, ma forse mancava un po' di carne. Un'altra donna allora corse a casa a cercarne.

La scena si ripeté con identico entusiasmo e curiosità quando l'uomo chiese un po' di verdura e di sale.

Infine disse: "Piatti per tutti quanti". La gente andò a casa a prenderli e ritornò portando anche pane e frutta. Poi si sedettero tutti a godersi lo splendido pasto, sentendosi stranamente felici nel condividere, per la prima volta, il loro cibo. E quel giorno strambo scomparve, lasciando loro la miracolosa pietra da zuppa perché potessero usarla tutte le volte che volevano fare la zuppa più buona del mondo.

Suor Donata non ha bisogno di presentazioni. I lettori del Duma la conoscono da tanti anni e qualcuno anche di persona. La vogliamo ringraziare per quello che ci dona e speriamo che qualcuno sollecitato dalle sue parole la aiuti a realizzare il suo progetto.

SUOR

DONATA TARABOCCHIA

IL CENTRO PER HANDICAPPATI

Duma carissimo,
approfitto della visita nel mese di marzo di Monica Cantino in Costa d'Avorio, per farvi partecipi di un grande sogno - progetto che mi sta molto a cuore.

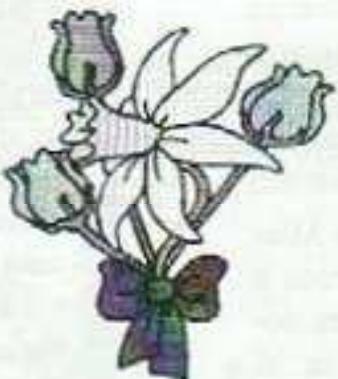
Mi occupo di tanti ammalati, con varie malattie e fra questi ci sono i bambini/e e ragazzi/e handicappati fisici.

Ogni anno l'équipe di Bonuà di don Orione - un Centro vicino ad Abidjan e a 500Km. da S. Pedro - viene a visitarli. I ragazzi arrivano da tutta la regione di San Pedro, Sassandra, Tabou, Meagi, Soubre e da molti villaggi all'interno.

Dopo una accurata visita, il medico, prescrive a molti l'operazione, ad altri le stampelle, le scarpe ortopediche, la carrozzella, ecc. Dopo l'operazione, devono fare la rieducazione e appena finito il trattamento vengono rimandati a casa.

Molti di questi ragazzi vivono in foresta. Le strade, in particolare nella stagione delle piogge, sono impraticabili ed i ragazzi restano nelle loro "case-capanne" senza la possibilità di apprendere qualche mestiere e di imparare a leggere e scrivere.

Li seguo già per le operazioni, ma poi tutto cade nel nulla, i villaggi sono poveri e gli



handicappati non sono seguiti, vengono lasciati in balia di se stessi, diventando mendicanti per poter sopravvivere. E' per questo che desidererei creare un Centro per gli handicappati. Il Centro sorgerebbe a San Pedro, il Comune ci ha già dato il terreno. La gioia di aiutare anche uno solo di questi ragazzi, rifiutati non solo dalle famiglie, ma dalla stessa società, ti fa mettere le ali ai piedi. Gli handicappati sono ragazzi intelligenti, che se sono aiutati, possono migliorare la propria condizione e a loro volta soccorrere altri fratelli.

All'inizio avremmo pensato di costruire alcune stanze per l'alfabetizzazione, cucito, sala di rieducazione, toelette con docce, apatam per un momento di silenzio e d'incontro con il Signore, sia per i cattolici che per i musulmani, una grande sala per gli incontri e uno studio. In seguito se il Centro funzionerà, verranno costruite delle camerate e delle stanze singole. Dato che il terreno è ampio, da una parte verrà fatta la costruzione e la rimanenza verrà utilizzata in modo che il Centro in futuro sia autosufficiente: allevamento di polli, conigli, agnelli, ecc.

C'è anche l'acqua, per cui si potrà fare una pescicoltura, riso, manioca, igname, patate dolci, alberi da frutta. Il costo sarà un po' elevato, ma spero di riuscire con

l'aiuto di Dio e di tutti noi e voi, donne, uomini, giovani e anziani che ci amate e seguite in questa terra dal sole cocente, dalla luce intensa e dalla terra brulla. Già vi diciamo un grazie di cuore. Ricordate che ogni piccola goccia data con amore non andrà perduta: è il Signore che tiene questa contabilità.

A nome dei bimbi "adottati a distanza", delle loro famiglie, degli handicappati e da me personalmente vi giunga un caldo abbraccio all'africana che non ha confini.

vostra suor Maria Donata.

Padre Renzo Mandirola, nato il 16/3/1951. Originario della diocesi di Bobbio (PC). Ordinato nel 1988. Missionario SMA. In varie occasioni è stato in passato, ospite del Duma, sempre con argomenti convincenti e che hanno fatto bene alla nostra crescita. Anche se da un po' non lo vediamo di persona, P. Renzo è una di quelle persone che non si dimenticano facilmente e sai di avere un amico ... in qualunque tempo e luogo.

PADRE

RENZO MANDIROLA

Dopo tanto tempo riprendo in mano la penna con il rincrescimento di non averlo fatto prima e con la gioia di poter aprire e sfogliare insieme a voi alcune pagine della mia vita.

Questo 2001 è un anno importante per me. Per tre ragioni. Prima di tutto perché ho girato ormai la boa dei cinquant'anni. Poi perché a fine maggio avrò terminato il mio servizio di **Consigliere Generale della SMA**. Infine e soprattutto perché il 28 giugno prossimo ricorderò 25 anni di sacerdozio.

Quest'ultimo motivo mi spinge a condividere con voi con cui faccio strada, da tanto o da poco tempo, quello che ho vissuto e sto vivendo. Sono più che mai convinto, infatti, che il prete vale solo e perché **rende servizio alla comunità cristiana e al mondo**.

Non ho l'abitudine di guardare il passato con aria nostalgica e tanto meno con rimpianto. Semmai mi guida la voglia di rivisitarlo insieme al Signore per vedervi la Sua presenza e cantargli il mio grazie.

Forse potrei, nel mio viaggio a ritroso, focalizzare cinque icone che rappresentano sentimenti, emozioni, realtà che ho vissuto e che vivo, a volte contemporaneamente.

Geremia

La vocazione del profeta Geremia era il testo della prima lettura della Messa della mia ordinazione.

Allora come tante altre volte ho avuto netta la sensazione della mia **inadeguatezza e la paura** di quanto mi veniva chiesto. Allora e sovente in seguito ho messo in avanti limiti e timori, ma mai ho avuto il coraggio di tirarmi indietro. Il monito del Signore a non contare solo sulle mie forze era sempre presente: "non tremare perché allora ti farò veramente tremare".

Mi si sono presentate tante sfide che ho sempre cercato di raccogliere per paura di mancare all'appuntamento con Lui. Mi dicevo e ancora mi dico che è meglio sbagliare dicendo di sì che dicendo di no.

Spesso mi sono ritrovato a fare cose che non avevo chiesto, che non avevo immaginato, che non credevo di essere capace di assolvere. Mi sono chiesto il perché di impegni a volte disparati tra loro. Le risposte che non ho avuto subito le ho avute dopo: il compito di ieri mi preparava a quello di oggi.

Ho avuto modo, così, di vedere tante volte come il Signore scriveva la Sua storia nella mia e attraverso la mia storia.

Paolo

C'è poi la figura dell'Apostolo che mi ha stimolato per la passione che metteva in quello che faceva.

Ricordo che prima di essere ordinato prete scrissi una lettera ai miei Superiori, mettendo su carta gli impegni che stavo per assumere e la coscienza che di essi



di Renzo Mandirola

avevo. In quell'occasione scrisi anche che non avevo preferenze per il mio futuro. La sola cosa che mi stava a cuore era di 'vivere e non di vegetare'. Il Signore mi ha concesso questa grazia in tutti questi anni: mi ha aiutato a spendermi in pienezza.

Uno dei proverbi "agni" (la popolazione presso la quale ho lavorato in Africa) che mi sono rimasti più impressi, dice: "Nel cortile della donna che ami, tutte le galline hanno le cosce grosse". Il che vuol dire che quando si vuol bene a qualcuno o a qualcosa si vedono più facilmente gli aspetti positivi che quelli negativi.

Ho cercato di ricordarmelo sempre, appassionandomi per le cose che facevo, mettendoci anima e corpo nelle cose che mi venivano chieste, al di là delle mie imperfezioni e delle difficoltà ovunque presenti.

Forse molti di voi si sono appassionati a loro volta alle cose per cui mi sono appassionato e questo mi ha permesso di condividerle con voi, non solo superficialmente, ma in profondità ciò che dava senso alla mia vita, ciò che alimentava le mie giornate, ciò che popolava il mio futuro.

Sempre ho cercato di mettere nelle mie parole la mia vita e nella mia vita la mia fede. Non sempre ci sono riuscito. Ma certamente e sempre, il Signore, a un momento o a un altro, mi ha chiesto di vivere in prima persona quello che avevo detto ad altri.

Mosè

Mi è capitato, inoltre, più di una volta di ripetere l'esperienza di Mosè che, dopo aver guidato il popolo eletto nel deserto, non potrà entrare nella terra promessa; dovrà accontentarsi di vederla da distante. Un altro vi entrerà al suo posto.

È un'esperienza forse comune a tanti quella di mettere in cantiere progetti, partorire idee, iniziare cammini con persone

e poi lasciare a qualcun altro il compito di continuare.

Per quanto mi concerne si è trattato di una sorta di sradicamento progressivo con cui ho convissuto in questi anni.

Quando uno ha un luogo fisso di lavoro o di ministero ha la possibilità di 'mettere radici', nel senso buono del termine, può cioè costruire qualcosa: rapporti, realtà, iniziative che possono avere un futuro perché hanno radici.

Nel lavoro che mi è stato affidato da un po' di tempo a questa parte, invece, e che mi ha portato ad essere oggi qui e domani là, è diventato progressivamente più difficile assumere impegni di ministero che esigevano una continuità che non potevo assicurare. Questo per uno a cui piace il ministero a contatto con la gente può rappresentare un peso, in qualche momento. Ma il Signore sa quello che fa.

De Brésillac

È il fondatore della SMA. In questi anni ho avuto modo e grazia di frequentarlo parecchio e, tante volte, l'ho sentito molto vicino a tal punto che in diverse occasioni mi è sembrato che mi avesse rubato le parole per esprimere sentimenti che erano anche i miei.

Tra i tanti, un aspetto del suo pensiero che mi ha molto aiutato è il suo invito a stare bene là dove il Signore, di volta in volta ci pone: "La gioia che vi auguro, quella che dev'essere la compagna fedele del nostro lavoro, è la gioia del cuore, la gioia di una coscienza pura, la gioia del servo che ama il suo padrone e che si rallegra di lavorare per lui, la gioia di una legittima vocazione che ci fa trovare bene là dove il Signore ci ha posto, che non invidia niente, non desidera niente, non rimpiange niente, perché non ha più che un solo desiderio nel mondo: fare ciò che Dio vuole, come



lo vuole, e nulla più".

Ogni volta che rileggo questo pensiero mi viene in mente un testo del Vangelo: "Il Regno dei Cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia e vende tutto quello che possiede e compra quel campo" (Mc 13, 44).

In fin dei conti se Cristo è il tesoro della mia vita, il luogo in cui è nascosto è relativo e può cambiare col tempo: oggi qui domani là, ieri facendo una cosa oggi facendone un'altra. L'importante è che il campo non diventi mai il tesoro e che in ogni campo sappia sempre trovare l'unico Tesoro, Cristo Signore.

Betania

Non posso terminare questa lettera senza menzionare una delle tante grazie che il Signore mi ha fatto in tutto questo tempo. Mi ha fatto toccare con mano l'accoglienza ed il calore della casa di Betania. A Betania c'era la casa di Marta, Maria e Lazzaro. È lì che Gesù andava e si fermava per riposarsi. È lì che si sentiva accolto e amato per quello che era. È lì che il suo essere poteva esprimersi in profondità e libertà, nello stesso tempo.

Anche a me il Signore non ha lasciato mancare, sempre e con intensità diverse, né Marta né Maria né Lazzaro né tutti e tre insieme.

Ho sempre trovato sulla mia strada cuori e luoghi che mi hanno aiutato e stimolato, consolato e ripreso, amato ed educato.

A presto

A tutti voi che fate strada con me, che mi siete padri e madri, fratelli e sorelle, figli e figlie, vorrei dire con semplicità e sincerità il mio grazie.

Vorrei anche invitarvi a ringraziare con me il Signore, da cui ogni cosa buona proviene, nella Chiesa parrocchiale di

Ottone dove sono stato ordinato prete.

Molti di voi, tra l'altro, festeggiano date importanti della loro vita matrimoniale o della loro consacrazione religiosa. Sarei molto contento se, nella diversità dei doni ricevuti, potessimo dire un unico e multiforme grazie la domenica 1 luglio alle ore 16.

Con l'affetto di sempre
p. Renzo Mandirola

E' proprio vero, Signore.

Sovente,
al centro delle nostre preghiere
ci siamo noi.
Anche tu hai diritto alla tua parte
di parole nostre!
Forse è per questo
che, nonostante le nostre preghiere,
la vita fa così fatica a cambiare.
Il bene che capita agli altri ci dà fastidio.
Tu stesso ti presenti in maniera strana,
diversa dalle nostre aspettative.
Forse,
se ti rimettessimo al centro
della nostra preghiera,
avresti almeno il tempo
di spiegarci come sei fatto,
quali sono le cose
che ti stanno a cuore,
qual è il tuo volto.
Ma forse è proprio questo
che non vogliamo sapere,
perché, a quel punto,
dovremmo cambiare noi:
il nostro comportamento
dovremmo scriverlo
sulla falsariga del tuo.
E questo è molto difficile.
Ma tu, Signore, aiutaci!
Perchè, con te,
anche questo è possibile.
Amen.

P. Mauro Armanino, Missionario SMA, nato il 5/12/1952, originario della diocesi di Chiavari, ordinato nel 1984; si trova in Liberia e ci racconta la situazione in quella terra martoriata ...

PADRE

MAURO ARMANINO

Uomo cammina, seguendo il ritmo della terra, la sua musica ti accompagna nel tuo viaggio, le tue scarpe sono il tramite tra la terra e il cielo...

MONROVIA

Manca ancora la luce elettrica nelle case e nelle strade. Occasionalmente funzionano i telefoni. Sui muri dei palazzi ci sono ancora sporadiche cicatrici della non lontana guerra civile.

Labili sono i confini tra vita e morte, tra civiltà e barbarie, tra democrazia e dittatura. A Gbarnga ci si sposa e Maria si è unita a George: testimoni erano i loro figli e la comunità vestita a festa per l'occasione.

(5 grani di riso sono rimasti per terra).

A Sanniquellie invece tutti parlano di prima e dopo la guerra. La ferrovia è coperta dall'erba e il serbatoio d'acqua è asciutto e l'edificio del mercato è tenuto in piedi da impalcature e dal nulla. L'altra guerra in Liberia continua a combattersi per saper vivere in attesa di futuro.

EMBARGO

Non funzionano le poste e si ascolta la radio per sapere cosa succede nell'altro mondo dove si parla inglese con accento americano. "The love of liberty brought us here!" E' l'amore per la libertà che ci ha portati qui!

C'è scritto nella bandiera della Liberia che è il primo Paese indipendente dell'Africa nera.

L'embargo delle nazioni civilizzate sulla Liberia l'abbiamo appreso dalla BBC e si condanna il ruolo del Presidente nel commercio dei diamanti e delle armi per i ribelli in Sierra Leone e Guinea francese.

(5 grani di riso sono rimasti per terra).

Solo che stiamo vivendo in una dittatura e l'altro embargo era già iniziato. Quello della storia e dell'economia, della politica e soprattutto della dignità. Anche Dio aveva sofferto l'embargo durante i 7 anni di guerra civile, i duecentomila morti e il milione di profughi. Invece non c'è embargo per chi ha commerciato, fabbricato e venduto le armi e i diamanti.

LA CARRIOLA

Si usa per portare i bidoni di benzina a galloni e bottiglie lungo le strade. E poi si caricano nella carriola i vestiti, profumi, cosmetici, legna, cibi, acqua e bambini.

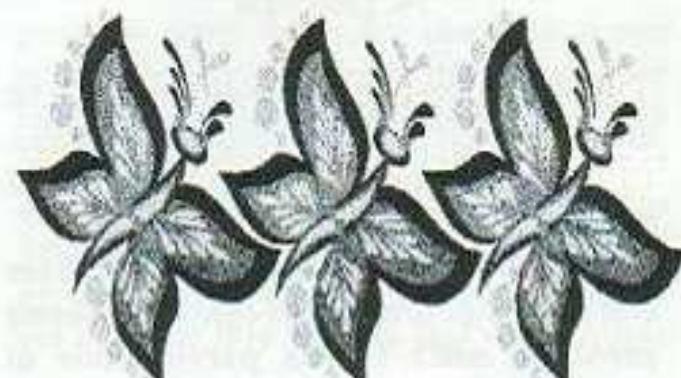
Loro si portano in giro l'un l'altro ed evitano le buche più grosse.

La carriola si trasforma in macchina e talvolta in veliero così come è disegnato sulla bandiera della Liberia.

Accade che la carriola sia vuota ma non è vero, guardandola meglio invece ci si accorge che è piena di Speranza.

(5 grani di riso sono rimasti per terra)

padre Mauro Armanino





SEGANI DEI TEMPI

Il Cardinale Angelo Sodano
Papa di Dio e San Pietro
pone gli auguri di ogni bene a tutti
i Lettori di Duma ed è lieto di benedire
i benefattori delle benemerite Società delle
Missioni Africane, come in particolare gli amici
del Padre Secondo Cantino, delle Missioni
cattoliche di San Pedro, in Costa d'Avorio.
Dal Vaticano, Aquilanti del 1996
di Card. Sodano



ANGELUS CARD. SODANO
SECRETARIUS STATUS

EX AEDIBUS VATICANIS
A NATVITATE DOMINI ANNO MCMLXCI

SPAZIO LETTERE AMICI

Carissimo Francesco,

con grande gioia ti ho sentito per telefono e ho colto la tua grande serenità e come te credo pure per Monica anche se personalmente non la conosco.

Come ti ho detto ti invio un piccolo pensiero che saprai ben impiegare ... l'obolo della vedova... Rinnovo gli auguri a te e a Monica di una buona Pasqua. Il Cristo risorto ci colmi dei suoi doni. Dio ricco di Misericordia sia fonte della nostra pace. Ci doni lo stupore di essere amati, la gioia di essere perdonati, la certezza che dove è Lui, là saremo anche noi.

Con affetto e simpatia.

Suor Pierina

Suor Pierina presta servizio presso il Cottolengo di Torino. Ci siamo incontrati nel '92 al corso per Lettori della Parola di Dio, organizzato dalla diocesi di Torino. Per sei mesi siamo stati "vicini di banco" e dopo, il nostro contatto è stato solo il Duma ... E' servito a mantenere un'amicitia ... Grazie suor Pierina.

Carissimi Monica e Francesco,

ho ricevuto il Duma e con esso la testimonianza del vostro costante impegno per quel lembo d'Africa che seguite.

Complimenti e auguri di perseveranza nel bene, in Africa ed a Castagneto Po.

Vi ricordo con stima ed amicizia!

Il saluto vi giunge con questa cartolina che ricorda la "Moschea di Omar" di Gerusalemme, dei nostri fratelli musulmani.

don Giuseppe Marocco

Don Giuseppe, è Docente alla Facoltà Teologica e Docente Istituto Superiore Scienze Religiose. E' anche insegnante presso il Centro di Formazione al Diaconato Permanente. Lo abbiamo conosciuto alle lezioni di Antico Testamento. Ho detto 'abbiamo' perchè anche le mogli degli aspiranti diaconi potevano partecipare alle lezioni. Lo abbiamo invitato alcune volte a casa nostra in campagna in occasione di incontri tra amici. Lo vogliamo ringraziare per l'affetto che continua a dimostrarci.

Carissimi Francesco e Monica,

Io e Anna saremmo molto liete se faceste recapitare al "nostro" piccolo Koulibaly Kanki questi nostri messaggi. Vorremmo che lui sapesse quanto gli vogliamo bene. Vorremmo chiedervi inoltre se sarebbe possibile, sempre per il vostro tramite, inviargli un piccolo dono, un segno ulteriore del nostro affetto. In attesa di vostra risposta, vi poriamo affettuosi saluti.

Giovanna e Anna
(Bitonto - BA)

SONO LA TUA "MAMMA A DISTANZA"

Caro Koulibay,

vorrei chiederti così tante cose che non so neppure da quale di queste cominciare: se ti piace andare a scuola, quale gioco preferisci, quali sono i tuoi sogni, cosa ti piacerebbe che qualcuno ti regalasse, quale è il tuo piatto preferito, come si chiamano i tuoi fratellini o le tue sorelline... Che strano: sono la tua "mamma a distanza", anche se io mi sento di più la tua "sorella maggiore a distanza", e conosco pochissimo di te, anche se da quello che posso vedere dalle tue fotografie sei proprio un bel ometto, e secondo me un bambino forte e coraggioso. Mi sbaglio? Io mi chiamo Giovanna, e forse questo lo sai, ho 21 anni, studio all'università, vivo nel sud d'Italia in provincia di Bari, ho tre sorelle più grandi, una nipotina, Martina, favolosa di due anni e un "nipotino a distanza" in Burundi. Anche tu fai parte della mia famiglia e del mio piccolo mondo, dei miei sogni e delle mie speranze. Ti voglio bene come se ne può volere ad un fratello più piccolo e ti auguro



ogni bene nella tua vita futura. Spesso penso a te nei momenti di pausa delle mie giornate, mi chiedo cosa stia facendo, se ti senti felice, a cosa pensi. Chissà forse un giorno potrò chiedertelo personalmente, senza affidarmi ad una lettera, ma anche se ciò non accadesse, io pregherò sempre il Signore per te, e tu resterai sempre il mio piccolo, grande "fratellino a distanza".

Un abbraccio fortissimo da Giovanna.

TU SEI ...

Tu sei uno dei miei sogni
Tu sei la mia speranza
Tu sei la mia preghiera
Tu sei il mio altro, il mio prossimo
Tu sei lo sguardo che mi porta lontano e mi permette di credere, di capire, di reagire.

Anna

*Carissime Giovanna e Anna,
Quando Monica è stata in Costa d'Avorio,
e ha incontrato i trecento bambini (circa)
"adottati a distanza", ha visto anche il
"vostro" Koulibay; ha letto la vostra lettera e richiesto una eventuale risposta, che però non è mai arrivata.*

Per quanto riguarda un eventuale dono da inviare, abbiamo già sconsigliato altre volte questo gesto da parte dei "genitori adottivi", per alcuni motivi pratici tra i quali l'inesistenza di postini, vie e n° civico; inoltre non si può caricare il missionario di ulteriori impegni.

Ci dispiace che dopo tanta sensibilità e disponibilità da parte vostra, i desideri non si siano realizzati... ma l'Africa... è l'Africa...

La signora Lia di Bitonto (BA) è conosciuta dagli amici del Duma, in particolare per averci rest partecipi della sua esperienza vissuta durante un viaggio in Costa d'Avorio. Abbiamo trovato su Internet nel sito SMA - www.spliit.it/nonprofit/sma - la lettera qui sotto riportata, che dimostra come i missionari SMA hanno saputo sensibilizzare le persone. La signora Lia non dice - per questo lo segnaliamo noi - che in seguito a ciò, molte persone e gruppi hanno aderito alle "adozioni a distanza".

Palombaio ricorda e porta in cuore

Carissimi Padri

affidare ad un foglio di carta i miei pensieri, i miei sentimenti, le mie emozioni, significa per me entrare in relazione con tutti voi e rafforzare... un'amicizia che si è costruita negli anni della vostra permanenza fra noi a Palombaio-Bitonto.

Questa costruzione non può sgretolarsi con una partenza; non può essere dimenticata perché siete altrove: Angola, Costa d'Avorio, Nigeria, Liberia; o in altre case: Genova, Feriolo. Ormai abitate nei nostri cuori, nei cuori della gente semplice, umile, generosa che non ha esitato ad aprirvi cuore e casa per sedersi con voi a mensa e condividere momenti di serenità e di pace; quella stessa gente che aprendosi a voi ha riconosciuto, come i discepoli di Emmaus, il Signore nello spezzare del pane, nella Parola e nella comunione fraterna. E' vivo il ricordo... di quegli incontri mensili in cui:

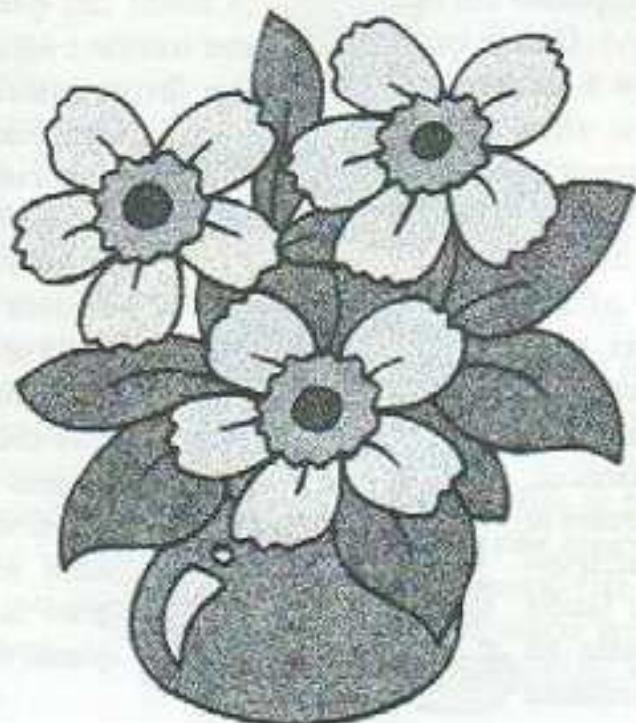
La PAROLA ci veniva

offerta in modo semplice, accessibile a tutti, incarnata nella vita; L'EUCARESTIA in quella cappelletta così intima, tra canti festosi, col calore ed il fervore dello Spirito, ci faceva gustare la PRESENZA DEL SIGNORE come pane del cammino nelle strade della vita; L'INCONTRO con i padri che, raccontando la loro esperienza di missionari, ci aiutavano a capire che partire... è alzarsi e prendere le distanze dai vari stalli nei quali abbiamo parcheggiato, incanalato, incastrato la nostra vita, per andare verso i "dove ignoti" in nome di Dio e con lui; L'ASCOLTO attento e discreto per tutti: giovani, meno giovani, anziani, tutti ci sentivamo sempre accolti con i nostri problemi e confortati; La CONDIVISIONE di un dolce, una focaccia, una bibita, il tutto consumato nell'amicizia e nella letizia del cuore.

Grazie perché siete stati con noi e tra noi per 14 anni, testimoniando Cristo con la vostra vita spesa per gli "ultimi della terra"; grazie per tutto quello che ci avete insegnato; grazie perché il Signore vi fa viandanti della Sua Parola.

Grazie perché ora "guardandoci dentro" possiamo sentirci ancora chiamati come MARIA DI MAGDALA, all'indomani della morte di Gesù: "MARIA" "RABBUNI" e... felici ripartiremo - partendo da noi stessi - per incontrare quelli che ci stanno attorno... Nella preghiera, nell'Eucaristia, nella PAROLA ci incontreremo ogni giorno e, attraverso il NOTIZIARIO, conosceremo le vostre attività e chissà se anche noi sapremo crescere in quello Spirito che ci ha alimentato per così tanti anni: "LO SPIRITO MISSIONARIO".

Lia



Quando apri la posta su Internet, se hai tanti bravi amici, ti puoi trovare messaggi come questo. A me è capitato alcuni giorni fa. Voglio qui ringraziare l'amico Giò per aver pensato anche a me. Ora io non posso fare a meno di divulgare questo scritto, rivolto in particolare ai giovani.

Francesco

Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano.

Forse Dio vuole che incontriamo un po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così quando finalmente la incontriamo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo. Quando la porta della felicità si chiude, un'altra si apre, ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi. **La miglior specie d'amico** è quel tipo con cui puoi stare seduto in un portico e camminarci insieme, senza dire una parola, e quando vai via senti come se sia stata la miglior conversazione mai avuta. E' vero che non conosciamo ciò che abbiamo prima di perderlo, ma è anche vero che non sappiamo ciò che ci è mancato prima che arrivi. Dare a qualcuno tutto il tuo amore non è un'assicurazione che sarai amato a tua volta! Non ti aspettare amore indietro; aspetta solo che cresca nei loro cuori, ma se non succede, accontentati che cresca nel tuo. **Ci vuole solo un minuto per offendere qualcuno, un'ora per piangergli, e un giorno per amarlo, ma ci vuole una vita per dimenticarlo.** Non cercare le apparenze; possono ingannare. Non cercare la salute, anche quella può affievolirsi. Cerca qualcuno che ti faccia sorridere perché ci vuole solo un sorriso per far sembrare brillante

una giornataccia. Trova quello che fa sorridere il tuo cuore. Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti proprio tirarlo fuori dai tuoi sogni per abbracciarlo davvero! Sogna ciò che ti va; vai dove vuoi; sii ciò che vuoi essere, perché hai solo una vita e una possibilità di fare le cose che vuoi fare. **Puoi avere abbastanza felicità da renderti dolce, difficoltà a sufficienza da renderti forte, dolore abbastanza da renderti umano, speranza sufficiente a renderti felice.** Mettiti sempre nei panni degli altri. Se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così. Le più felici delle persone, non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino. La felicità è ingannevole per quelli che piangono, quelli che fanno male, quelli che hanno provato, solo così possono apprezzare l'importanza delle persone che hanno toccato le loro vite.

L'amore comincia con un sorriso, cresce con un bacio e finisce con un the. Il miglior futuro è basato sul passato dimenticato, non puoi andare bene nella vita prima di lasciare andare i tuoi fallimenti passati e tuoi dolori.

Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano. Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorride e ognuno intorno a te piange. Per favore manda questo messaggio a coloro che significano qualcosa per te, a quelli che hanno toccato la tua vita in un modo o nell'altro, a quelli che ti fanno sorridere quando veramente ne hai bisogno, a quelli che ti fanno vedere il lato bello delle cose quando sei proprio giù, a quelli cui vuoi far sapere che apprezzi la loro amicizia. Se non lo fai, non ti preoccupare, non ti accadrà niente di male, perderai solo l'opportunità di rallegrare la giornata di qualcuno con questo messaggio.

e-mail

utc@fmal.com



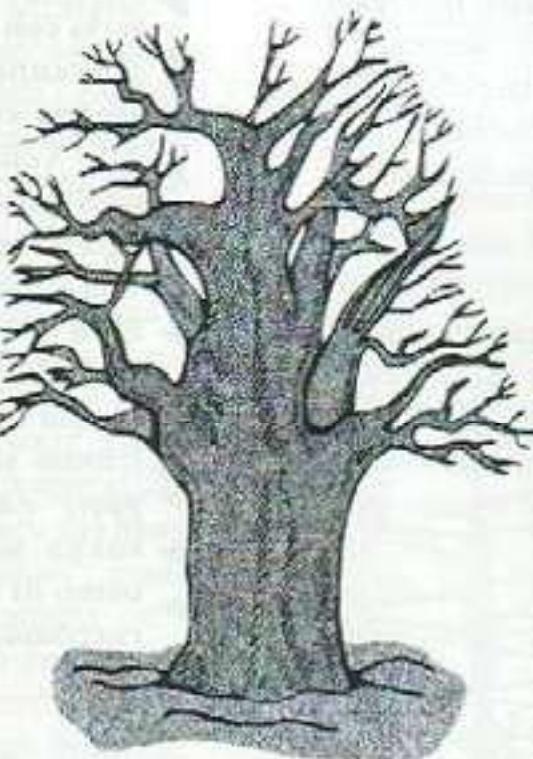
*Per una volta tanto desideriamo andare un po' fuori tema con un argomento che sicuramente interessa anche molti lettori del duma: le persone anziane e l'eutanasia. Dal quotidiano *Avvenire* del 16-5-01, pag. 6, alcune frasi estratte da un articolo di Marina Corradi. Poi un brano scritto da Maria Luisa Casiraghi apparso su "Andare alle genti" e infine una lettera inviata a F. C. 19-01.*

EUTANASIA

Hanno giocato tutta la campagna elettorale su eutanasia e aborto. "Decidete voi o il Vaticano?" chiedeva Emma Bonino dai manifesti agli elettori. Ma non ha pagato. Per la prima volta dal '76 i radicali sono fuori dal Parlamento ... in questa occasione hanno puntato tutto su temi inerenti a morte, eutanasia e aborto chimico, e credo che negli italiani ci sia stato un rifiuto istintivo.

L'oltranzismo mortifero e l'anticlericalismo duro... benché in Italia molti non siano cattolici o siano in polemica con la Chiesa, non fanno di questo dissenso una ragione di vita ... non arrivano a votare in odio ai cattolici. La bandiera anticlericale non funziona. Ne sa qualcosa anche il ministro Bordon, che ha fatto tutta la sua campagna minacciando di tagliare i fili a Radio Vaticana.

L'eutanasia è una battaglia elitaria guidata da una "intelligentia" che percepisce l'eutanasia come un proprio diritto a una morte "libera" e indolore, in un immaginario contesto da clinica svizzera. Non è altrettanto ben vissuta tra i vecchi poveri, che forse paventano uno scenario in cui la "buona morte" possa essere usata per alleggerire il sistema sanitario dal loro peso.



NON SOLO RICORDI...

... In un'epoca che esalta il mito della giovinezza ed ha paura della vecchiaia, che parla degli anziani solo come un problema è possibile ritagliare spazi e trovare momenti che possano accogliere le loro esperienze di vita? Dipende dalla cultura. L'immagine della vecchiaia può assumere colorazioni diverse a seconda delle società.

In Africa, ormai solo in alcune società tradizionali, l'anziano è ancora il detentore della saggezza, del sapere, vicino a Dio e agli antenati. In queste società, si ama invecchiare perché il termine ha molte connotazioni positive.

In Occidente, di solito, la vecchiaia è sinonimo di declino, di mancanze da colmare e, purtroppo, l'armoniosa mescolanza delle età in uno spazio comune non esiste più.

Che cosa possono dare gli anziani ad una società che viaggia su ritmi diversi da quelli scanditi da loro?

Possono offrire valori che non tramontano col passare degli anni: la memoria, lo spessore della storia che hanno vissuto, gli spazi che hanno attraversato. Trasmettere i criteri con cui hanno affrontato le difficoltà della vita e i risultati ottenuti.

Gli anziani possono farci riflettere sugli incontri e le tappe che hanno segnato il loro cammino nella speranza di evitare, a coloro che li seguono, gli stessi errori. Raccontare le loro esperienze non con nostalgia del passato, ma con occhio attento a ciò che del passato può essere utile al presente. Possono fare sintesi della storia e della vita per poterla orientare al fine ultimo che non è un triste e malinconico tramonto, ma l'aurora di un nuovo giorno, l'attesa fiduciosa della luce.

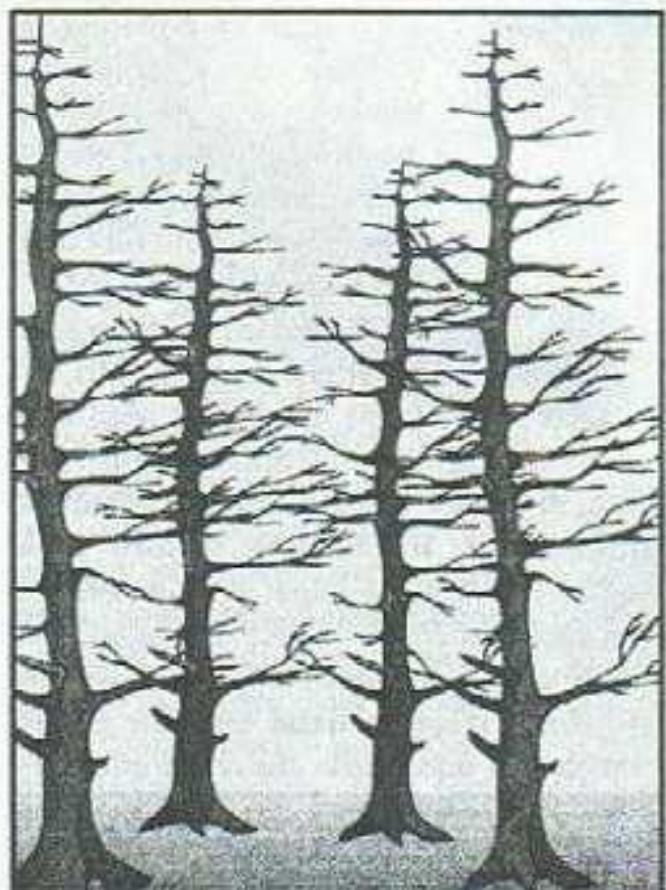
vera.

Gli anziani sono come il deserto, dove c'è spazio per tutti e le dune educano all'esenzialità. Dove cercare è un dovere e nascondersi è impossibile. Dove tutto sembra inutile, spento, morto e in realtà tutto è in attesa della pioggia per sbocciare.

Gli anziani sono silenziosi, misteriosi, sorprendenti, trasparenti come le profondità marine. Racchiudono tesori preziosi ricamati dal tempo, intagliati dal dolore, intessuti di gesti semplici: una carezza, un sorriso, un bacio veloce. I loro racconti ci rivelano le radici da cui siamo fioriti.

Sul volto degli anziani il tempo ha scavato le stagioni luminose dell'amore, della fedeltà, delle nascite, del lavoro, della gratuità e, insieme, quelle della malattia, della solitudine e degli addii.

Abbiamo cercato di abbozzare un ritratto un ritratto un po' diverso di questo segmento della vita facendo risaltare che, anche in questo ultimo tratto del cammino umano, come in tutte le stagioni, speranza e bellezza l'attraversano e l'illuminano.



Allorché è apparsa sui quotidiani la notizia che gli olandesi hanno approvato la legge sull'eutanasia, mi ha dato molto conforto questa preghiera, scritta da mio nonno due anni prima di ammalarsi e morto poi all'età di ottant'anni, dopo una lunga malattia che lo ha fatto soffrire. Ve la trasmetto nella speranza che possa essere illuminante anche per altri:

“Signore, poiché io ignoro in quali condizioni di libertà e lucidità mentale, in quale stato d'animo mi potrò trovare in punto di morte, Ti offro fin d'ora, a mente sana, quel genere di morte che Ti piacerà mandarmi e dichiaro che intendo accettarla con tutti i dolori che l'accompagneranno come atto di fede e di amore, come atto di uniformità alla Tua volontà, come riparazione dei miei peccati, come associazione alla Tua croce per essere associato alla Tua Risurrezione. Ti chiedo perdono fin d'ora di tutte le parole di insopportanza e di lagnanza o stati d'animo di rivolta che nei dolori del corpo potranno sfuggirmi. Dammi grazia di poter dare una testimonianza cristiana ai miei famigliari come un uomo di fede nella prova finale. A Te raccomando e affido tutti i miei cari.”

m. p.

Questo scritto è un vero atto di amore, che manifesta una fede così robusta da non temere la sofferenza. È una preghiera, non un testo scientifico sulla morte o sul dolore e sui modi coi quali lo si può vincere o alleviare. La offriamo, come riflessione, ai tanti fautori, e non solo stranieri, dell'eutanasia.

In alcuni Duma precedenti abbiamo presentato le storie di giovani deceduti prematuramente. Come non ricordare *Simona di Rapallo* che ha lasciato a 20 anni la sua mamma *Elvira*. *Marina di Grugliasco* che a 32 è ritornata alla Casa del Padre e la sua mamma *Adriana* non si da' pace; poi tante ragazze africane morte a causa del parto, incidenti, gravi malattie, ecc. Sul DUMA 46 e 47 abbiamo iniziato a raccontarvi una nuova storia: quella di *Maria Orsola*, una ragazza che a 15 anni ha raggiunto la "vita del cielo". Terminato ora il processo diocesano per la beatificazione, in attesa di nuovi sviluppi, sul prossimo Duma andremo alla ricerca di un nuovo personaggio.

MARIA ORSOLA

"La ragazza con la chitarra"

(di don Aldo Bertinetto - Wiv/3)

Il processo diocesano per la beatificazione di Maria Orsola Bussone, si è chiuso a quattro anni dalla sua apertura (e a 30 anni dalla morte di questa ragazza).

E' un passo estremamente importante: vuol dire che la Chiesa torinese, attraverso il "tribunale" apposito che era stato costituito, e quindi dopo aver esaminato tutti i particolari della vita di Maria Orsola, attraverso l'esame minuzioso, sia da un punto teologico, dei suoi scritti e attraverso l'interrogatorio di decine e decine di testimoni (molti dei quali l'hanno conosciuta dalla nascita o sono stati addirittura suoi compagni di giochi fin dall'asilo ...); attraverso tutto ciò - dicevamo - la Chiesa torinese si sente già di concludere che ella ha tutte le caratteristiche per poter essere inserita nell'elenco dei beati e quindi essere posta "sugli altari" come esempio di vita cristiana, soprattutto per i giovani. Certo è solo il primo passo. *Ora tutto è a Roma, dove tutto verrà dinuovo attentamente vagliato, soppesato, indagato, e sarà solo l'organismo vaticano preposto alle Cause dei Santi che potrà dare l'O.K. definitivo.* Dopo di che sarà il Papa in persona che deciderà se, dove, come e quando procedere alla solenne proclamazione della beatificazione. In ogni caso, anche se tutto, per assurdo, dovesse fermarsi qui, la dichiarazione diocesana del 17 dicembre 2000 porrebbe già Maria Orsola come un esempio certo e sicuro a cui riferirsi, se non ancora

nella certezza assoluta della santità personale, almeno nella sua spiritualità come autenticamente praticabile per una strada di vera vita cristiana, soprattutto percorribile dai giovani. E questo non ci pare comunque cosa da poco.

Dunque si può già in ogni caso dire che questa quindicenne che - come è stato scritto - fu *"come tutte le altre"*, nel senso non solo di non aver compiuto nessuna opera eccezionale, ma anche proprio di aver vissuto una vita "normale" per la sua età, fatta di scuola, di canto, di amici e anche ... di alti e bassi tipici dell'adolescenza, è una degli esempi di quella santità "seriale" che la Chiesa d'oggi sta sempre più riscoprendo e valorizzando, perché certamente più corrispondente ai nostri tempi. Una santità fatta dalle mille piccole cose quotidiane, che diventano importanti, fino ad essere strada di santità, perché informate dalla convinzione dell'Amore infinito di Dio, che porta a gridare come Maria Orsola, che *"la vita è bella"*, a scoprire la gioia di essere amati da Dio anche e proprio nei momenti più dolorosi, e quindi a buttarsi ad amare ogni prossimo, così, semplicemente ma con totalità: *"Sarei disposta a dare la vita perché i giovani capiscano quanto è bello amare Dio"*.

Una via di santità dunque tipicamente "mariana", sullo stile cioè della Ragazzina di Nazareth e della Donna del Calvario, che nulla fece di eccezionale se non amare senza limiti. E penso si possa dire che questo sia un meraviglioso regalo che lo Spirito Santo ha preparato, per ora almeno, per la Chiesa di Torino.

Cos'è il DUMA

Diamo Una Mano.....DUMA

Il DUMA è un notiziario nato per informare e tenere i contatti tra i sostenitori italiani ed i Missionari SMA (Società delle Missioni Africane) che si trovano in Costa d'Avorio. infatti nelle prime pagine si possono leggere le lettere dei Missionari, e di seguito sono inserite quelle dei lettori, in una apposita rubrica denominata "Sogni dei Tempi". Sul DUMA vengono proposte e attualizzate le iniziative ed i progetti, per aiutare in modo concreto coloro che si trovano in difficoltà. In particolare si cerca di assicurare la sopravvivenza dei bambini tramite "l'adozione a distanza" o altri modi personalizzati. Troppo sovente i bambini muoiono per mancanza di cibo o di cure mediche. Il primo DUMA è uscito nel 1988 sotto la spinta di Padre Secondo Cantino, per più di trent'anni Missionario SMA in Costa d'Avorio. Padre Secondo ha "raggiunto la vita del cielo" il 15 novembre 1998, il giorno stesso in cui il cugino Francesco è stato ordinato diacono della diocesi di Torino, dal Card. Giovanni Saldarini.

DUMA significa: Diamo Una Mano

DUMA

Cantino Francesco e Monica
Corso B. Croce, 27 - 10135 Torino
Tel. e Fax 011/3170025 - 011/912916
E-mail:otc@fmail.com

Chi può navigare in Internet, vada a vedere:

[Http://www.split.it/noprofit/sma](http://www.split.it/noprofit/sma)

[Http://associazioni.iol.it/sma](http://associazioni.iol.it/sma)

[Http://www.fmail.com/duma](http://www.fmail.com/duma)

Troverete tante notizie interessanti.

COMUNICAZIONE PER I LETTORI

Lo Stato Italiano ha approvato la legge 673/96 sulla tutela del trattamento dei dati personali. Per poter inviare il vostro vittimario bisogno di conservare il suo nominativo. La informiamo perciò che il suo indirizzo è conservato nel nostro archivio e che verrà usato esclusivamente per darle l'opportunità di riceverci il nostro bollettino o altre comunicazioni scritte sulle attività da noi svolte.

Ella può avvalersi dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge per richiedere, in qualsiasi momento modifica, aggiornamento, integrazione o cancellazione del suo indirizzo, scrivendo al direttore responsabile.

Cos'è la SMA

Società Missioni Africane.....SMA

La SMA è una Comunità Missionaria Internazionale fondata nel 1856 a Lione dal Vescovo de Marion Bresillac. Sulle coste del golfo di Guinea, territorio affidato al nascente istituto, molti missionari cibbero la vita stroncata, in breve tempo, dalle epidemie di febbre gialla. Tra essi anche i Fondatore che muore in Sierra Leone il 25 giugno 1859 a soli 46 anni, dopo 40 giorni dal suo arrivo. Nel 1861 raggiunge la missione il Padre Francesco Borghero a cui si deve l'inizio della Chiesa Cattolica in Benin e in Niger. Quest'opera verrà portata avanti, in quei primi anni, da tanti altri Padri tra cui spiccano alcuni italiani: Padre Carlo Zappa, Padre G. B. Frigerio, padre B. Cermenati ed altri ancora. Attualmente i 1300 membri della SMA, tra cui una cinquantina di italiani, operano in 14 stati d'Africa. Tra gli obiettivi della SMA troviamo:

- Prima evangelizzazione.
- Vocazioni sacerdotali, religiose e sacerdotali locali.
- Valorizzazione delle culture africane.
- Impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.
- Animazione missionaria nelle Chiese d'origine.

SMA

Via Francesco Borghero, 4
16148 Genova-Quarto (GE)
Tel. 010/307011 - Fax 010/30701240
E-mail:smx@split.it



Vi preghiamo di specificare la causale del vostro versamento ("Adozioni a distanza", progetti dei singoli missionari, opere sociali e aiuti umanitari che si presentano di volta in volta) che potrete effettuare nei seguenti modi:

Bonifico Bancario c/c 150 intestato a "DUMA" presso Banca Popolare di Milano - Ag. 234 C.so B. Croce, 27 - 10135 - Torino
(Cod. Bancar: ABI 03584-CAB 01004-CIN "E")

Versamento su c/c postale n° 479162 intestato a SMA (Società Missioni Africane) Via F. Borghero, 4 - 16148 Genova specificando nella causale quanto sopra indicato, poiché tale conto serve per tutti i Padri della SMA